

INTRODUZIONE

Janique Perrin – *Chiesa metodista di Parma*

Premessa

Mi sembra un ottimo segno e una bella sfida che un'istituzione che festeggia il suo bicentenario decida di riflettere sul suo futuro. È un segno di impegno e di inserimento riuscito in un contesto preciso, ma è anche una bella sfida perché il futuro è, per definizione, sconosciuto. Inoltre questa giornata non ha lo scopo di proporre una visione teorica del futuro del cristianesimo in quanto tale, ma del cristianesimo in legame con la *polis*, con la società, con il mondo. Già il titolo di questo convegno implica una prospettiva di *relazione* tra il cristianesimo e la società, tra le chiese – e la chiesa valdese in particolare – e il mondo politico, economico, sociale, culturale e associativo di una città.

Se l'impresa si limitasse a un confronto tra due mondi, cristianesimo e *polis*, essa correrebbe il rischio di essere riduttiva. Invece la metodologia scelta per questo convegno ci permetterà di uscire da un confronto dualistico per mettere la nostra riflessione in una prospettiva più specifica. Infatti la giornata è divisa in tre momenti precisi e la caratteristica di ognuno di questi momenti è quella di arricchire la riflessione sul futuro del cristianesimo e della *polis* tramite un terzo termine: la grazia, la chiesa e la Bibbia. Non avremo quindi oggi una riflessione sul futuro del cristianesimo e della società *in generale*, ma una riflessione determinata da queste tre prospettive teologiche: una prospettiva dogmatica, ecclesiologica ed ermeneutica.

Come introduzione alla nostra giornata vi propongo tre brevi riflessioni che riprendono queste prospettive teologiche e, spero, lanceranno questo convegno.

1. La città nella Bibbia

In un certo senso inizio con la fine. Inizio con l'ultimo tema della giornata, l'ermeneutica, l'interpretazione della Bibbia. Ma inizio con la fine per un'altra ragione, una ragione teologica. Infatti, c'è un ambito della teologia in cui la fede in Cristo e la città si intrecciano in modo particolare: l'escatologia, cioè la riflessione teologica che riguarda le cose ultime.

Questo mi sembra un elemento rilevante per la nostra riflessione che porta sull'incontro e sulle conseguenze della relazione cristianesimo – *polis* in una prospettiva futura. Certo, i temi che affronteremo oggi saranno legati al contesto e alla dimensione storica, all'avvenire quale indomani, almeno in parte prevedibile, immaginabile, a portata di mano. Ma in una riflessione teologica come la nostra mi sembra essenziale tenere conto della prospettiva *escatologica* in cui si iscrive il cristianesimo e anche la nostra esistenza di cristiani e cristiane.

Cristianesimo e *polis* si intrecciano in modo particolare nell'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse. Certo, la *polis*, la città diletta dell'Apocalisse non è la società civile e politica di cui parliamo oggi; tuttavia la città nuova, la Gerusalemme celeste, così come viene descritta in questo testo biblico, costituisce la rivelazione ultima del Regno di Dio. «La città non ha bisogno di sole, né di luna che la illumini, perché la gloria di Dio la

IL FUTURO DEL CRISTIANESIMO, IL FUTURO DELLA *POLIS*

illumina, e l'Agnello è la sua lampada» (Ap 21, 23). L'attesa e la speranza dei primi cristiani si concentrano nella visione di questa città perfetta. La fede nel ritorno liberatore e definitivo di Cristo determina non solo la vita personale dei credenti, ma anche la loro visione della storia e la loro presenza al mondo. Penso che questa prospettiva escatologica, poco presente nelle nostre chiese oggi, orienti non solo la nostra spiritualità e la nostra fede ma anche l'impegno della chiesa di Cristo nella città, cioè nella società.

2. La Bibbia alla città?

Ho messo un punto interrogativo dopo il titolo della mia seconda riflessione perché mi interrogo sul linguaggio, sul messaggio, sul riferimento che il cristianesimo può e potrà dare in futuro alla città, alla società nella quale esso vive e crede. E penso che, da questo punto di vista, la Bibbia, non solo in quanto libro ma anche in quanto Parola vivente, possa giocare un ruolo di primo piano.

Il ritorno alla Parola di Dio rappresenta un'opportunità di crescita per i cristiani e le cristiane, ma anche per tutti coloro che rimangono alla porta delle nostre chiese, o perché non osano entrare, o perché hanno deciso di uscire. La chiesa di Gesù Cristo si costruisce sulla Parola e si rinnova nella sua predicazione, ma la Parola non è proprietà della chiesa, cioè non è una specie di codice normativo o morale ad uso interno. La Parola com'è contenuta nella Bibbia è un messaggio straordinario e universale che si rivolge anche alla città. Non parlo qui di evangelizzazione, ma parlo di un fenomeno già iniziato in Occidente e che, secondo me, è destinato a crescere in futuro. Questo fenomeno è in qualche modo il corollario della scristianizzazione. Da una parte le chiese si svuotano, ma dall'altra sentiamo una domanda sempre più forte di spiritualità, cioè di un cammino innanzitutto personale di riavvicinamento a Dio.

In questo senso la Bibbia può essere portata alla città, oltre a rimanere il cuore della nostra fede. La Bibbia è un'offerta di parola, di testimonianza, ma anche – e forse soprattutto – un'opportunità di identificazione, una fonte straordinaria di esperienze che risuonano in modo particolare per il credente come pure per una persona in ricerca. La Parola (con la P) che la Bibbia ci rivela è anche parola narrativa (con la p) di cui ogni essere umano può appropriarsi. La dimensione narrativa del testo biblico non solo permette un'attualizzazione costante nella predicazione, ma fornisce anche una chiave preziosa per entrare nella storia di Dio.

3. La libertà

La mia terza riflessione riguarda un tema trasversale a questo convegno, un tema che appartiene al cristianesimo come pure alla *polis*; un tema che, all'interno della teologia, segna altrettanto la dogmatica quanto l'ecclesiologia e l'ermeneutica. Si tratta della *libertà*. Intendo la libertà in un senso ampio che ricopre la libertà come concetto, come principio e come diritto. Ma insisto sulla libertà come promessa già compiuta nella fede cristiana e come fondamento di una società democratica.

L'intrecciarsi di queste due concezioni della libertà, la libertà cristiana e la libertà politica, mi sembra l'opportunità di un proficuo incontro tra cristianesimo e *polis*. Da

IL FUTURO DEL CRISTIANESIMO, IL FUTURO DELLA *POLIS*

questo confronto possono emergere riflessioni e idee che riguardano temi attuali come quello della libertà religiosa, ma anche visioni e prospettive per un cristianesimo rinnovato, sempre più libero rispetto alla società. Non si tratta naturalmente di fare della predicazione cristiana uno schieramento politico, ma una parola libera e responsabile che rispecchi la tensione intrinseca del cristianesimo tra *l'essere nel mondo* e il *non essere del mondo* (Giovanni 15). Mi piace chiamare questa parola cristiana parola “profetica”, perché indica l’impegno presente, nel “qui e ora” della storia, ma anche l’orizzonte della liberazione e della speranza, doni futuri ma già compiuti nella risurrezione di Gesù Cristo.